

## Il recupero del verbo *ricuperare*

Alice Mazzanti

PUBBLICATO: 27 NOVEMBRE 2018

### Quesito:

Molti lettori ci chiedono quale sia la forma più “corretta” tra *ricuperare* e *recuperare* e quale sia il motivo di questa alternanza.

### Il recupero del verbo *ricuperare*

Entrambe le forme risalgono alla stessa voce latina. Il **DELI**, che riporta come lemma principale *ricuperare*, a cui rinvia *recuperare*, scrive: “Voce dotta, latino *recuperāre*, ‘prendere (*cāpere*) di nuovo (re-)’ [...] Per l’equivalente popolare italiano v. *ricoverare*”, mettendo così in gioco una terza variante. L’evoluzione diretta del parlato dal latino *RĒCUPERARE* al volgare ha infatti prodotto anche il verbo *ricoverare*, che un tempo manteneva il significato dell’etimo latino (‘recuperare’, appunto) ma, a partire dalla seconda metà dell’800, secondo il **GDLI** si è specializzato e ha ridotto il suo dominio semantico a “accogliere in un luogo di cura o di assistenza”, usato anche assolutamente (**Zingarelli 2019**).

Il corpus **OVI**, testimone dell’italiano antico di tutta la penisola, mostra attestazioni risalenti al XIII secolo sia di forme con la *e* (*recovrare*, *recuverare*, *recoverare*, *recuperare*), sia di forme con la *i* (*ricoverare*, *ricuperare*).

Sulla base dei dati **OVI** sembra di poter affermare che in quasi tutti i testi toscani ci sia, già in questa prima fase, una maggiore presenza delle forme in *ri-*, mentre nelle altre zone prevalgono quelle in *e*.

La chiusura della *e* protonica (cioè posta prima della sillaba accentata) è un fenomeno fonetico tipico dell’area toscana, estesosi poi anche a tante parole italiane; la stessa cosa accade, ma meno sistematicamente, alla *o*, che tende a passare a *u* in posizione protonica. Questi mutamenti comunque non costituiscono una regola fissa nel toscano, anzi vi sono molti casi in cui le *e* e la *o* pretoniche rimangono tali e non si chiudono in *i eu* (cfr. **Rohlf 1966**, pp. 162-163). Proprio dalla realizzazione o meno di questo mutamento derivano alternanze frequenti anche in Toscana, fra cui quella che ci interessa.

Per fare un solo esempio, il corpus **OVI** mostra per il Boccaccio nel *Filocolo* (1336-38) l’alternanza tra *recuperare* e *ricoverare*, mentre nel *Decameron* (1370 circa) sono presenti solo forme in *re-*: forse si ha a quest’altezza cronologica un “recupero” consapevole, da parte dello scrittore, del vocalismo latineggiante.

Il corpus della *Biblioteca italiana* (si tratta di una biblioteca digitale che raccoglie testi significativi di tutta la nostra letteratura) mostra 27 occorrenze di *ricupera*, a partire dal ‘500 fino all’800, mentre *recupera* si ritrova 13 volte, in testi del ‘400 e del ‘500. *Ricuperato* si ha in 34 documenti, dal ‘400 fino a testi di Svevo e Pascoli del secolo scorso; l’alternativa *recuperato* invece occorre solo 15 volte, dal ‘300 al ‘600. Dunque nei testi letterari della tradizione sembra che la forma in *ri-* sia maggioritaria, anche perché più radicata nel toscano, a cui la lingua letteraria si rifà.

### Cita come:

Alice Mazzanti, *Il recupero del verbo ricuperare*, “Italiano digitale”, VII, 2018/4, pp. 41-44.

Per quel che riguarda le registrazioni nella lessicografia di lingua, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, nelle prime quattro edizioni (1612; 1623; 1691; 1729-1738), da *ricuperare* rimanda a *recuperare* (anche se poi negli esempi e nelle definizioni non manca l'impiego della forma in *ri-*; tale incoerenza è probabilmente dovuta al modello trecentesco seguito dagli Accademici, modello lontano in molti aspetti dalla lingua a loro contemporanea); nel *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini (1861-1879) la voce principale è *ricuperare*, mentre *recuperare* è indicata come forma ormai in disuso; il *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani (1875) presenta unicamente la forma in *ri*, come anche il *Novo dizionario universale della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi, che inserisce il verbo anche tra gli usi locali, seguito dalla definizione “ritirare; ricoverarsi; termine tipico del Montale: ritrovarsi, intralciarsi (*piante fitte che le si ricuperano ‘ntra di loro*)”. Nello Zingarelli 1917 sono a lemma entrambe le forme, anche se la trattazione di *ricuperare* risulta più ampia e articolata. Il *Vocabolario della lingua italiana* di Giulio Cappuccini, nell'edizione del 1945 a cura di Bruno Migliorini, da *recuperare* rimanda a *ricuperare*; anche il GDLI registra come lemma principale la forma in *ri-*, così come il DOP, che alla voce *ricuperare* scrive “anche *recuperare*”, senza fornire restrizioni o differenze d'uso. Al contrario i vocabolari più recenti (GRADIT 2000, Sabatini-Coletti 2008, Zingarelli 2018, Devoto-Oli 2018) tendenzialmente registrano come principale la forma *recuperare* (*ricuperare* è inserita ma con rimando). Sembra dunque che la lessicografia otto e novecentesca optasse per la forma *ricuperare* e che ci sia stata un'inversione di tendenza nei dizionari più vicini a noi.

Nell'uso contemporaneo, stando alla Rete, risulta preponderante la scelta di *recuperare*: da una ricerca su Google (limitata alle pagine in italiano) la forma *recuperava* ha 306.000 occorrenze, contro le 10.700 di *ricuperava*; anche la terza persona singolare del presente, *recupera*, restituisce 48.300.000 risultati, mentre *ricupera* ne ha solo 41.900.

Gli archivi in Rete di alcuni quotidiani confermano la tendenza riscontrata nei vocabolari, testimoniando la netta preferenza accordata a *recuperare*: “Repubblica”, il cui archivio online copre il periodo dal 1984 a oggi, dà per la terza persona singolare del presente (*recupera*) 15.513 risultati, mentre, per *ricupera*, solo 77; la ricerca di *recuperato* restituisce 32.761 risultati (per la variante con la *i* del participio passato se ne ottengono soltanto 90). “La Stampa” (il cui archivio sul web comprende gli articoli dal 1867 a oggi) ci offre dati analoghi seppur meno distanti: *recupera* presenta 18.199 risultati, con picco nel decennio 1970-1980; mentre *ricupera* ne restituisce 1475, la maggior parte dei quali risale al periodo 1940-1950, con un ultimo picco nel decennio 1960-70.

Anche il sostantivo derivato dal verbo presenta le due varianti *recupero* e *ricupero*, entrambe relativamente recenti. L'attestazione più antica del sostantivo risalirebbe al 1793, secondo il GRADIT, s.v. *recupero*; ma nel corpus della *Biblioteca Italiana*, mentre *recupero* trova una sola occorrenza (Ranieri Grassi, *Pisa e le sue adiacenze*, 1836-38), *ricupero* ne ha sei, di cui due anteriori al 1793 (Simone Contarini, *Relazione di Costantinopoli*, 1612; Francesco Morosini, *Relazione di Francia*, 1752).

Come era prevedibile, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* non riporta nessuna delle due forme. Solo nella quarta edizione (1729-38) compaiono i sostantivi *recuperazione* e *ricuperazione* (oltre a *ricuperamento*, già presente nelle giunte alla terza edizione); mentre la quinta Crusca (1863-1923), fermandosi alla lettera *o*, non arriva alla forma. Il Tommaseo, nel suo *Dizionario*, alla voce *ricupero* scrive: “Taluni lo dicono per Ricuperamento e Ricuperazione. Inut.”, bollando tale uso con due croci, indicanti le parole e le accezioni da evitare. Indica anche un altro significato specifico dell'ambito marinaro (“atto di salvare uomini od oggetti o la nave stessa perduti in mare”). *Ricupero* si riferisce all'atto del recuperare, limitato esclusivamente al linguaggio della navigazione, nel *Vocabolario* di Rigutini e Fanfani e nel *Dizionario* di Petrocchi. Nello Zingarelli 1917 sotto *recuperare* è attestato solo il derivato *recuperazione*; sotto *ricuperare*

abbiamo invece anche *ricupero*, col significato di “ricuperazione, cosa ricuperata”. Anche il *Vocabolario* di Cappuccini e Migliorini ignora la variante *recupero* e mette a lemma solo *ricupero* e *ricuperazione*. Sembra quindi che la lessicografia recepisca in un primo momento, fino circa alla metà del ‘900, solo la forma in *ri-* del sostantivo.

Un’inversione di tendenza si trova per esempio nel DOP, che alla voce *ricupero*, dopo aver elencato le varianti non comuni, letterarie o antiche, aggiunge: “solo **recupero**, o (ma **di rado**) **ricupero**, in ogni modo, **negli usi più recenti o tecnici**, come per es. corsi di *recupero*, partita di *recupero*, il *recupero* del centro storico, il *recupero* degli emarginati”.

Il GDLI riporta a lemma, come per il verbo e tutti i suoi derivati, la forma con *i* del sostantivo (il volume RIB-ROBA è datato 1992), la cui prima attestazione è individuata nel *Dizionario di marina* di Luigi Fincati, del 1870, con il significato specifico di: “atto di salvare uomini od oggetti o la nave istessa perduta in mare [...] ciò che è precisamente l’opposto di fare abbandono”. Il GDLI cita anche l’espressione *ricupero crediti*: “nel gergo commerciale, il conseguimento del pagamento di un credito (in partic. di origine commerciale) nei confronti di un debitore inadempiente, mediante l’esercizio di apposite iniziative legali [...]” e riporta come prima attestazione un articolo della “Stampa” del 1986 in cui però, significativamente, la forma citata è **recupero crediti**.

Il GRADIT alla voce *recupero* riporta tra le accezioni più comuni: ‘il recuperare qualcosa che era stato rubato, che si era perso e sim.’; ‘figurato, il riacquistare energie, facoltà fisiche o psichiche, spec. dopo una malattia’; ‘reinserimento nella società, nel mondo del lavoro di persone disabili o disadattate’; ‘riutilizzazione di quanto era stato posto in disuso, nuova valorizzazione, rilancio’ e altri. Illustra inoltre le diverse accezioni tecnico-specialistiche del sostantivo (attinenti a urbanistica, sport, linguistica, psicologia, e altri: si pensi ai *minuti di recupero* di una partita, o al *recupero crediti*; o ancora a *corso*, *lezioni di recupero*). Come lo Zingarelli 2018, il Devoto-Oli 2018 e il Sabatini-Coletti, il GRADIT indica *ricupero*, ma solo come alternativa secondaria.

Nell’uso attuale, *ricupero* sta decisamente perdendo terreno: su Google è notevole lo scarto tra *recupero* (36.900.000 occorrenze) e *ricupero* (237.000). Nel linguaggio giornalistico è testimoniato quasi esclusivamente *recupero*: nell’archivio di “Repubblica” *recupero* ha 111.154 risultati; *ricupero* 491. Nell’archivio della “Stampa” *recupero* ricorre 189.953 volte (la sua frequenza aumenta molto dal 1970 in poi), *ricupero* 25.761 (il picco di risultati si ha tra il 1940 e il 1950).

Come già abbiamo visto per *ricuperare*, quindi, anche la corrispondente forma in *ri-* del nome sembra appartenere ormai al passato; non è un caso che, facendo una veloce ricerca in Google libri, *ricupero* come sostantivo si ritrovi in molti testi legati alla navigazione e all’ambito storico-archeologico, risalenti ai primi decenni del secolo scorso.

Per quanto riguarda in particolare l’espressione *recupero crediti*, non vi sono dubbi sulla forma che oggi è più comune: la forma con *la e* ha 1.710.000 risultati su Google, *ricupero crediti* ne conta 6.890. Il caso di *recuperare/ricuperare* non è unico in italiano; altri verbi derivati da forme latine col prefisso *re-* presentano la stessa alternanza: *recusare/ricusare*, *relegare/rilegare*, *restringere/ristringere*, *refluire/rifluire* (esempi suggeriti da Serianni 1989, p. 661 e da Sabatini-Coletti 2008, s.v. *re-* e *ri-*) sono alcuni dei casi più frequenti.

Per alcuni di questi verbi l’alternativa di origine toscana e popolare, poi divenuta letteraria, ha avuto una certa fortuna (v. *ricusare*), mentre ciò non è accaduto per altri, che hanno mantenuto il prefisso *re-* nella norma standard e *ri-* solo a livello regionale (v. *ristringere*).

Concludendo: le due forme *recuperare* e *ricuperare* sono entrambe accettabili, in quanto rappresentano due varianti dello stesso lemma e tutte e due sono attestate dai principali dizionari dell’uso. La forma in *re-* è attualmente maggioritaria sia per il verbo sia per il sostantivo; forse tale preponderanza si

spiega con la cristallizzazione di *recuperare* in alcune espressioni tecniche e specifiche di certi settori a cui il verbo (e soprattutto il sostantivo) ha dato vita in epoca recente. Infatti, se per quanto riguarda il verbo la scelta dell'una o dell'altra forma non fa molta differenza (tranne forse per la connotazione toscaneggiante di *ricuperare*), sembrerebbe invece opportuno evitare il sostantivo *ricupero* in polirematiche e espressioni specialistiche, nelle quali la forma *recupero* si è ormai standardizzata (per esempio *minuti di recupero*, *corsi di recupero*, *recupero crediti*, *partita di recupero*, *recupero termico*, ma anche *recuperare il tempo perduto*, *recuperare una lezione* ecc.).